

Tragedia a Montecarlo in una gara offshore al principe consorte di Carolina di Monaco rimasto imprigionato sott'acqua dopo che il potente motoscafo si era rovesciato

Inutili i primi soccorsi per il giovane Fatalità: sempre 2 sommozzatori seguivano a bordo di un elicottero il pilota, ma ieri il cattivo tempo ne ha impedito il decollo

# Muore Casiraghi nella F.1 del mare

Solo i custodi nella villa Le Cigogne di Fino Mornasco

**DAL NOSTRO INVIATO ELIO SPADA**

**FINO MORNASCO.** Parlano tutti con affetto della dinastia dei Casiraghi qui, a Fino Mornasco, dieci chilometri da Como, il cui lago era da sempre teatro delle prove e degli allenamenti di Stefano, uno dei grandi protagonisti dell'offshore mondiale.

Non è un problema sapere dove trovare la residenza della famiglia: per la gente di Fino è «la villa». Punto e basta. La villa dei Casiraghi, appunto, dove la statale dei Givò diventa via Garibaldi per attraversare l'abitato, si intrinsece appena dietro il duplice sbarramento della fittissima siepe che corre lungo il muro di cinta e degli alberi secolari che la avvolgono nel cuore di un vasto parco. Appena dentro il cancello di ingresso sorge quella che ai nostri poveri occhi sembra un'altra grande villa: è l'abitazione dei custodi. Fatte le debite proporzioni possiamo solo immaginare le dimensioni della villa «vera», quella che il cavaliere del Lavoro Giancarlo Casiraghi acquistò subito dopo la guerra per farne la residenza della sua famiglia.

«Nessuno. Tutti via. Via tutti. Niente». Anche se l'italiano è comprensibilmente approssimativo, il significato delle parole pronunciate dalla custode, una giovane donna di colore con un bimbo in braccio, avvolta in un lungo abito rosso fiamma, è chiarissimo. Villa «le Cigogne» è deserta e silenziosa. Il cavaliere Giancarlo e la moglie Emanuela Biffi si trovano a piazza già da due giorni per assistere alle prove eliminatorie ed alla gara per la quale il figlio è purtroppo riuscito a qualificarsi. E ieri mattina, poco dopo le 11, quando hanno saputo la terribile notizia anche Daniele e Rosalba, fratelli di Stefano, sono partiti in fretta per Montecarlo mentre l'altro fratello, Marco, che vive in Inghilterra con la moglie e i figli, arriverà oggi.

A Fino Mornasco, la notizia della scomparsa del più giovane e più noto dei rampolli di casa Casiraghi, si è diffusa con la rapidità degli eventi più tragici. E' l'argomento del giorno nelle case, nei negozi, nei bar. Quel bar nei quali il giovane Casiraghi, prima delle clamorose nozze con Carolina di Monaco, si intratteneva spesso con gli amici.

«Da qualche anno non lo si vedeva più», spiega Augusto Negretti, titolare di un bar con rivendita di giornali. La presenza di Stefano, ormai, era segnalata solo dall'eco delle sue frequenti vittorie nel mondo dell'offshore e dal rumore delle pale del suo elicottero, con il quale tornava di tanto in tanto in famiglia, che decollava o si posava all'interno del parco.

Spiega anche, Negretti, che Giancarlo Casiraghi, titolare di una fortuna messa su con il commercio di combustibili e prodotti petroliferi, in paese si fa vedere più spesso del figlio. Ama la musica il cavalier Casiraghi e, da buon mecenate, è generoso con la banda musicale di Fino Mornasco. Suoi sono i soldi necessari all'acquisto delle divise. Suo, anche, il denaro per le frequenti trasferte. Ci scappa anche qualche aiuto per la locale ambulanza e relativo pronto soccorso.

Lunedì scorso Giancarlo Casiraghi si era confidato con Francesco Marengo, ufficiale d'anagrafe del comune: «Speriamo che Stefano la smetta in fretta con queste gare - aveva detto - Sono pericolose. Anche Carolina glielo dice sempre. Ma lei è troppo buona, dovrebbe farsi sentire di più». Marengo si ricorda anche di Pinuccia Macheda, la prima ragazza del giovane: «Stefano - dice - era un po' l'orgoglio del nostro paese, uno di noi che aveva fatto diventare famoso Fino Mornasco».

Qui, nel cuore della Brianza, dove si contano meno case che capannoni industriali, più che altrove «noblesse oblige». Anche se sono i «danée» a impartire nobiltà e a produrre obblighi.

Nelle acque di Montecarlo, durante la seconda prova del campionato del mondo offshore, Stefano Casiraghi si è rovesciato con la sua imbarcazione, il «Pinot di Pinot», ed è morto restando aggranciato al suo posto mentre lo scafo affondava. Salvo invece il copilota francese Patrice Innocenti. L'incidente è avvenuto con il mare a forza quattro, dieci chilometri dopo la partenza.

**GIULIANO CESARATTO**

**MONTECARLO.** Qualche giorno fa parlava della possibilità di ritirarsi, del pericolo della motonautica e del suo sport, l'offshore. Stefano Casiraghi, più noto per il essere il principe consorte di Carolina di Monaco che per le sue passioni sportive, era il favorito della corsa, il campione del mondo, ma si è rovesciato affondando al largo delle acque del Principato. Con il mare a forza quattro, legato al posto di comando del suo «Pinot di Pinot», è volato con l'imbarcazione, un catamarano di 13 metri lanciato a 180 chilometri all'ora, impennandosi su un'onda, e ricadendo rovesciato in mare. Nell'impanto con l'acqua il giovane Casiraghi, aggranciato al

essere evitato. Ieri, infatti, non aveva preso il volo l'elicottero che seguiva sempre Stefano Casiraghi con due sommozzatori a bordo. Due giorni prima della tragedia, lunedì, Stefano Casiraghi, nel corso di una gara, si era fermato a soccorrere una pilota la cui imbarcazione si era incendiata.

Una giornata, quella di ieri che prevedeva la seconda prova del mondiale 1991, funestata da svariati incidenti, tutti causati dalle forti ondate che battevano sulla prua delle barche e che hanno portato i piloti a rischiare più del solito cercando di tenere alta la media di navigazione. All'ospedale Principessa Grace di Montecarlo, oltre al pilota del «Pinot di Pinot», è stato trasportato anche l'italiano Curioni, vittima di un altro incidente nel quale sono rimasti coinvolti gli offshore «Reggiani» e «Sireg», mentre viene dato per disperso uno svizzero del quale non è stata fornita l'identità. Casiraghi, campione del mondo uscente con il «Gancia dei Gancia», imbarcazione monoscocca, era approdato di recente al mondo dell'offshore,



Lo scafo «Pinot di Pinot» rovesciato in mare; sotto Casiraghi con la moglie e due figli



**ROMA.** Da Fino Mornasco, ricco paesotto brianzolo, a Montecarlo. Un balzo stratosferico che le rampane e giovanissimo Stefano Casiraghi, agente di un'agenzia immobiliare milanese e play-boy di provincia come nel dicembre '83 sotto gli occhi stupiti e increduli, del jet set internazionale. Il 29 dicembre di quell'anno, infatti, impalma con rito civile la già divorziata e chiacchieratissima Carolina di Monaco, che dopo la morte della compianta Grace, deve ricoprire il gravoso ruolo di first lady del Principato. Una favola «alla rovescia», con un protagonista maschile, che commuove gli appassionati delle belle storie a lieto fine e fa la gioia dei notocalchi specializzati. Ma chi è questo blondino timido e insignificante che ha preso il cuore della bellissima e irrequieta principessa, alla quale «regalerà» tre figli, ricostituendo in sette anni di matrimonio, un'immagine unita e rassicurante della famiglia Grimaldi?

Stefano Casiraghi nasce nel 1960, sotto il segno della Vergine, da un maestro elementare che preferisce gli affari alla cattedra scolastica e che gli consente una vita agiata, ma rigorosa. A vent'anni si iscrive alla Bocconi di Milano, ma non prenderà mai la laurea per seguire la vocazione paterna all'imprenditoria. Compra case «di ringhiera», le ristruttura e le rivende e tuttavia il lavoro non impedisce al futuro principe-consorte di frequentare i locali più «in» del tempo, come il famoso Caffè Roma di Beppe Piroddi, di cui diventa socio e amico. E' probabilmente il primo passo di avvicinamento alla società dorata monegasca, nella quale entrerà dalla porta principale con le nozze. Fu un matrimonio d'amore, si disse, ma discreto e in sordina, come si addice a una famiglia reale colpita da poco più di un anno da un tragico lutto e soprattutto in attesa dell'annullamento da parte della Sacra Rota del precedente legame di Carolina con il maturo Philippe Junot. E con altrettanta discrezione Stefano Casiraghi comincia la sua carriera di principe-consorte, affermando tuttavia una sua autonomia «professionale-finanziaria-economica». Lo infastidiscono, però, e molto, la troppa pubblicità, i servizi scandalistici, lo stare al centro delle cronache rosa. Paga malvolentieri il prezzo della notorietà. E si mostra particolarmente irritato quando nell'86, in coincidenza con la nascita della sua secondogenita Charlotte, i giornali tirano fuori una storia vecchia. Di

Poca avventura, molti rischi sulle barche dei miliardari tappezzate dagli sponsor

L'offshore, la passione sportiva di Stefano Casiraghi, è la gara di velocità estrema in alto mare fatta con mezzi di altissima sofisticazione tecnica, spinti da motori che complessivamente possono raggiungere i 2500 cavalli. Sono prototipi definiti di Classe 1, hanno limiti nella lunghezza che non può superare i 15 metri, e nella motorizzazione che non può superare i 16 mila centimetri cubici per i propulsori a benzina,

gli italiani ne hanno vinti 15, mentre nel campionato del mondo, vantano ben 8 titoli. Italiani sono ancora i progetti (la barca di Casiraghi è firmata da Fabio Buzzi), gli sponsor, pescati nei nomi più ricorrenti della finanza che mette in questa disciplina centinaia di miliardi. Italiana con la tradizione legata ai vari Balestreri, Bonomi, Cosentino, Petri, Giordani e Della Valle (quest'ultimo indicato come prossimo socio di Berlusconi), anche la popolazione che porta i nomi di Lamborghini per i motori a benzina e Isotta Fraschini per quelli diesel. Barche che sia nella formula bisco, come il catamarano di Casiraghi, o in quella a una sola carena, sono veri e propri siluri, impiegati su distanze superiori alle 100 miglia, costruiti con i più spinti criteri idrodinamici e resi leggeri dal largo impiego di fibre di carbonio, di kiev e balsa. Dei 40 partecipanti al mondiale di Montecarlo ben 30 portano i colori e i miliardi tricolori i nomi in gara sono quelli di Giordani e Panatta, di Poli e Curtis, di Spella e Ambrogetti che sino a ieri erano in testa alla gara. Le tragedie comunque, anche gravissime come quella di ieri, non sono inusuali quando le condizioni del mare decidono sulla precaria stabilità di queste imbarcazioni. Nel 1983 rimase ucciso al largo dell'isola di Wight l'ex pilota di Ferrari i Didier Pironi. Con lui persero la vita altre due persone.

## Un biondo giovanotto brianzolo alla conquista di Montecarlo

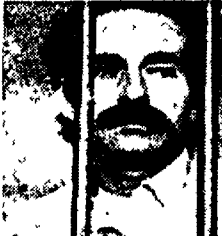
**ANNA MORELLI**

quando cioè, nel '79 era riuscito «all'italiana», ad evitare il servizio militare. Dopo cinque giorni di degenza era stato dimesso con la diagnosi di «rotoloma interno al collo vescicale», una malattia che comporta l'impotenza, dalla quale «evidentemente» era guarito. Archiviata la vicenda dalla giustizia militare, con il raggiungimento del ventiseiesimo anno d'età, Casiraghi era stato comunque rinvolto a giudizio in concorso con altri per falso ideologico in atto pubblico e il processo ancora si deve fare. Il giovane brianzolo aveva costretto nel frattempo anche un imponente finanziario, accreditandosi come brillante e stimato manager: controllava la Sepimo, società di promozione immobiliare monegasca e insieme con la famiglia Pastor, il 52% della Engesco (Entreprise generale de construction) di Montecarlo, che nell'89 ha fatturato 50 miliardi. La società nel Principato ha ristrutturato il «café de Paris», ha in corso l'edificazione del complesso residenziale di lusso «Princess Grace» e ha vinto l'appalto per la costruzione della prima parte del tunnel stradale che arriverà a Montecarlo. Casiraghi era anche vicepresidente della Coger France, una carica che aveva conquistato quando la società immobiliare faceva ancora

parte del gruppo Romagnoli, e che ha mantenuto anche dopo che la Coger è passata alla Fiat-Impresit. L'ultimo grande business, l'imprenditore lo aveva avviato poche settimane fa con una joint venture con l'Agusta, del gruppo Elm, che ha dato vita alla Mo'acair Agusta, controllata per il 40% dalla casa produttrice di elicotteri e per il 60% dal giovane principe e dalla famiglia del petroliere Conti.

La vocazione agli affari non impediva però al marito di Carolina di divertirsi. Con gli off-shore innanzitutto, che nell'88 gli consentivano di diventare recordman del mondo, ma anche con le macchine da corsa, una delle quali pilotò personalmente sul circuito di Le Castellet, grazie alla sua amicizia con Alboreto. Alla ricerca costante di brividi ed emozioni, sconosciuti alla vita noiosa e ufficiale di corte, partecipò anche ad una Parigi-Dakar, finita ingloriosamente alla prima tappa con il ribaltamento del camion e una scatenata di Carolina. Le ultime foto lo ritraggono vestito da arabo, mentre si avvia ad una festa organizzata per il suo compleanno nel grandioso albergo di Marmahesh in Marocco, dove si era portato una cinquantina di amici e la sua inseparabile e troppo famosa moglie.

Primo giorno di semilibertà per Faranda e Morucci



Primo giorno di semilibertà per Valerio Morucci (nella foto) e Adriano Faranda, ex brigatisti rossi implicati nel rapimento Moro. Hanno lasciato, nel primo pomeriggio il carcere di massima sicurezza di Paliano, in provincia di Frosinone. Davanti al portone del penitenziario c'erano di guardia i carabinieri della locale stazione e gli agenti di custodia. I due sono usciti rapidamente dal portone centrale del carcere e si sono infilati su una Fiat «uno» alla cui guida c'era un parente di Morucci. L'auto, senza scorta, si è diretta al carcere romano di Rebibbia dove i due brigatisti dissociati, ottenuto il regime di semilibertà, andranno la sera a dormire, mentre il giorno lavoreranno come operatori di informatica nell'opera di don Calabria a Roma. All'uscita non hanno rilasciato alcuna dichiarazione.

Ha un tumore: scarcerato Graziano, ex sindaco

scarcerato ieri. La decisione è stata presa dai giudici della sezione di sorveglianza del tribunale di Napoli. Quali hanno accolto la richiesta avanzata dal collegio di difesa, richiesta motivata con le condizioni di salute in cui si trova l'ex sindaco di Quindici, affetto da un tumore ai polmoni. Graziano è attualmente senza sorveglianza nell'ospedale Cardarelli.

Associazionismo Oggi la Camera vota la legge

Oggi al voto la legge Bassolini sull'associazionismo. Alla vigilia, il presidente dei deputati della Sinistra indipendente è incerto sull'esito perché, dice, «anche se firmata da autorevoli esponenti dei maggiori gruppi parlamentari da Scotti a Bodrato, da Zangheri a Minucci, da Labriola ad Aniasi, da Mattioli a Cirino Pomicino, la proposta incontra ostacoli e resistenze non indifferenti». Preoccupa l'evidente disimpegno, quando non l'aperto dissenso da parte di esponenti degli stessi gruppi che hanno firmato la proposta di legge. Esso è emerso ieri in Commissione bilancio, che ha negato al provvedimento la necessaria copertura finanziaria. «La proposta di legge, promuovendo e sostenendo l'autofinanziamento delle associazioni da parte dei cittadini, elimina o riduce il potere di condizionamento e di ricatto che oggi partiti, ministri, assessori e parlamentari hanno nei confronti delle associazioni stesse», giudica Bassolini. Alla vigilia del voto sono arrivate dichiarazioni di sostegno da Acli, Arci, Lega ambiente, Fgci e altre organizzazioni.

Agguato mafioso a Cosenza: un morto e un ferito

Una persona è stata uccisa ed un'altra ferita a colpi d'arma da fuoco in un agguato fatto stamattina in contrada «Cavallo morto» di Zumpuna, un centro dell'«interland» di Cosenza. L'ucciso potrebbe essere il pregiudicato Rocco Perri, di 35 anni, di Platì (Reggio Calabria). L'identificazione è ancora ufficiosa mentre si conosce il nome del ferito: si tratta di Pasquale Virgara, anch'egli di Platì, ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale civile «Annunziata» di Cosenza e sottoposto ad intervento chirurgico. Perri e Virgara, nel momento dell'agguato, erano a bordo di una Peugeot «205». Perri ha tentato di fuggire a piedi, ma è stato raggiunto dagli assassini. Il cadavere dell'uomo è stato trovato dalla polizia in fondo ad una scarpata. Secondo i risultati delle prime indagini, l'agguato dovrebbe avere una matrice mafiosa.

Mafia e politica Il Pci sulla relazione della Corte dei conti

Sulla denuncia della Corte dei conti riguardo alla «gravissima realtà» rappresentata dalle infiltrazioni della mafia e della camorra negli Enti locali, particolarmente nel Sud, è intervenuto ieri il Pci con un comunicato. In esso si apprezza il giudizio della Corte e si ricorda l'operato che, in questo senso, il partito ha condotto contro le resistenze di Dc e Psi. «Noi rilanceremo la nostra lotta», dice il comunicato. «Occorre un impegno serio da parte del Parlamento, del governo e degli Enti locali. Ma far apparire gli Enti locali come finanziatori della mafia non è giusto. Va richiamata innanzitutto una responsabilità gravissima del governo che è giunto a tollerare che intere città e regioni siano nelle mani di potere economico e finanziario mafioso. E' profondamente ingiusto oltreché politicamente e giuridicamente sbagliato che, pur partendo da una constatazione di fatto giusta, si getti un ombra su migliaia e migliaia di amministratori onesti. È utile e necessaria, invece, una denuncia precisa che per parte nostra in quanto comunisti abbiamo fatto indicando circostanze, città, partiti e uomini che si sono resi colpevoli nell'assolvimento del loro mandato di governo, di connivenze e di collusioni con la mafia e con la camorra».

SIMONE TREVES

NEL PCI

Convocazione. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimafiosa di giovedì 4 ottobre 1990.

Consiglio Federativo Nazionale Fgci. Il Consiglio Federativo Nazionale della Fgci è convocato nei giorni 8-9-10 ottobre presso il Centro Studi Cgil di Ariccia (Roma). La presenza è obbligatoria. SENZA ECCEZIONE ALCUNA. Per i compagni partecipanti alla Marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre, sarà messo a disposizione un servizio pullman da Assisi per il trasferimento ad Ariccia, nel tardo pomeriggio di domenica.

Giorgio Ruffolo alla Camera «L'Acna di Cengio vuole costruire l'inceneritore»

**TORINO.** L'Acna insiste, vorrebbe costruire l'inceneritore Re-sol nel suo stabilimento di Cengio nonostante il parere contrario espresso nel gennaio scorso dal Parlamento alla localizzazione dell'impianto in Valle Bormida e nonostante la decisa opposizione delle popolazioni del versante piemontese della vallata. E questo il punto principale dell'«informativa» che l'on. Giorgio Ruffolo ha fatto ieri alla commissione Ambiente della Camera. L'Acna, ha riferito il ministro, ha fatto sapere di aver rielaborato il progetto di Re-sol, adottando una soluzione tecnica che consentirebbe un abbattimento dal 75 al 90 per cento delle emissioni gassose inquinanti. Chiede però di realizzare l'opera a Cengio. Secondo l'azienda, l'insediamento dell'inceneritore al di fuori della fabbrica di Cengio comporterebbe un costo aggiuntivo di 50 miliardi oltre a un aggravio delle spese di gestione pari a 2 miliardi. Ma proprio martedì il consiglio regionale del Piemonte aveva ribadito il suo polare opposizione dell'impianto nel territorio della Valle Bormida.

Interpellato dall'on. Chicco Testa, ministro del governo ombra comunista, Ruffolo ha escluso di aver assunto impegni. I nuovi elementi di valutazione dovranno essere sottoposti al Parlamento. L'alternativa a Cengio potrebbe scaturire dalla scelta che la Regione Liguria sarebbe chiamata a compiere in un elenco di sette comuni.

Festeggiano i tredici imputati fiorentini. Alcuni di loro confessarono: «Lo rifaremmo volentieri»

## Sprangarono tre neri, tutti assolti

Tutti assolti. Per il pretore Signorelli i tredici ragazzi imputati di aver partecipato al raid razzista della notte di Carnevale a Firenze non hanno commesso il fatto». Un colpo di spugna sulle lunghe indagini compiute all'indomani di una delle più brutte pagine della vita civile di Firenze. Niente giustizia per i tre ragazzi di colore che furono pestati nel corso di una spedizione preordinata da tempo.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SQUERRI**

**FIRENZE.** Il raid razzista che portò Firenze sulle prime pagine di tutti i giornali sembra non essere mai esistito. I tredici imputati di quella notte di violenza contro gli immigrati extracomunitari - tre ragazzi di colore furono picchiati, uno di loro,

su una città che ha sempre vantato le sue caratteristiche di apertura e tolleranza. Gravissima anche perché alcuni degli imputati, quando furono identificati, dichiararono di aver partecipato a quell'azione squadristica, di non esserne pentiti ed anzi, assicurarono che se fosse ricapitato l'avrebbero rifatto.

La sentenza del pretore Signorelli getta un colpo di spugna sulle lunghe indagini che la polizia e il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Nicolosi condussero per identificare i responsabili di quel raid da «giustizieri della notte», avvenuto solo pochi giorni dopo la marcia silenziosa organizzata dai commercianti del

triangolo d'oro contro il dilagare a Firenze degli immigrati extracomunitari.

Col tono sorpreso di chi non ha ancora capito perché è finito in tribunale davanti ai giudici gli imputati delle aggressioni contro gli extracomunitari la notte di Carnevale sono comparsi ieri mattina dinanzi al pretore.

Undici dei tredici giustizieri della notte hanno preso posto sul banco degli imputati difesi da uno stuolo di avvocati. Il pubblico ministero Tommaso Picazio aveva chiesto la condanna a 5 mesi di reclusione per quattro imputati e l'assoluzione per altri 8. In aula i giovani si sono difesi dicendo di essere arrivati sul luogo del pestag-